



I NUMERI DELL' AGRICOLTURA

| | |
|--------------|------------------------|
| 1,7 MILIONI | LE AZIENDE AGRICOLE |
| 12,7 MILIONI | GLI ETTARI COLTIVATI |
| 1.575.782 | COLTIVATORI |
| | TITOLARI DI IMPRESA |
| 309MILA | AZIENDE DI ALLEVAMENTO |

Fonte: RILEVAZIONI ISTAT 2007

il tema

Il lavoro agricolo come cura del Creato, ma anche settore ancora troppo spesso ai margini della società. Per questa ragione, la Chiesa italiana sollecita una riflessione intorno al ruolo di un comparto, che va considerato centrale anche per lo sviluppo economico del nostro Paese

IL MESSAGGIO

COMBATTERE LE INGIUSTIZIE

Sarà il presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, nonché vescovo di Ivrea, Arrigo Miglio, a presiedere la celebrazione eucaristica che, questa mattina nella Cattedrale di Ivrea (Torino), caratterizzerà la Giornata nazionale del ringraziamento. La Messa, trasmessa in diretta da Rai Uno, è stata preceduta, ieri sera, da un pellegrinaggio a piedi al Santuario di Nostra Signora del Bosco a Ozegna e si chiuderà con la benedizione delle macchine agricole. Nel messaggio per la Giornata, la Commissione episcopale mette in evidenza, tra l'altro, le attuali «forme di ingiustizia» nei confronti del mondo agricolo. «Le economie emergenti – scrivono i vescovi – accaparrano terre nei Paesi poveri, specialmente in Africa, espropriandone le popolazioni con la complicità di dirigenti locali». Per la Cei, è questo il «trionfo dell'egoismo», purtroppo presente anche in Italia, «con l'iniqua distribuzione del valore aggiunto a danno degli agricoltori lungo le filiere agroalimentari e con il lavoro nero». Inoltre, il messaggio invita a riconsiderare il rapporto con i



Il vescovo di Ivrea Arrigo Miglio

«fratelli migranti», ricordando che «la solidarietà sarà monca, specialmente verso i popoli poveri, se non si riconosce che l'impatto dell'immigrazione extracomunitaria è oggi uno dei fattori importanti e decisivi per il mantenimento stesso del mondo agricolo». Questo fenomeno, proseguono i vescovi italiani, «invita a un'apertura nuova alla mondialità, portando a misurarsi con il cammino ecumenico e con il dialogo interreligioso, in vista di una rispettosa integrazione sociale e culturale nelle nostre comunità».

I FRUTTI DELLA TERRA

Oltre a utilizzare la vanga, gli agricoltori moderni navigano in Internet alla ricerca di mercati per i loro

prodotti. Ma alla base di tutto c'è ancora la trasmissione delle competenze tra generazioni

Il lavoro nei campi chiede pari dignità

Giornata del ringraziamento, rivincita della campagna

DAL NOSTRO INVIATO
A RIVAROLO CANAVESE (TORINO)
PAOLO VIANA

«**C**onosco certi sacerdoti che sono dei veri artisti della vigna». Nel suo Piemonte, monsignor Arrigo Miglio non ha certo difficoltà a raccontare un'agricoltura che, al di là delle nicchie, «ogni giorno rende giustizia all'opera straordinaria del Creatore» e «serba ancora in sé la forza educativa del rapporto con la terra e con la natura». È l'agricoltura che, tradizionalmente, si anima con la Giornata del ringraziamento: quest'anno, per l'appuntamento nazionale la commissione Cei per la pastorale sociale, il lavoro, la giustizia e la pace, AcliTerra, Coldiretti, Fai Cisl, Federagri Mcl e Ugc Cisl hanno scelto la diocesi di Ivrea e la prima tappa è stata ieri a Rivarolo Canavese, con un seminario sul rapporto tra cultura

urbana e cultura rurale. Illustrando il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata - «Tu prepara il frumento per gli uomini» - il vescovo di Ivrea si è soffermato sulla centralità del lavoro agricolo per il benessere dell'umanità e al termine del suo intervento ha chiesto esplicitamente che la campagna italiana torni ad avere «pari dignità, anche nell'opinione pubblica e nella vita quotidiana». Se sia in atto una rivincita delle campagne dopo decenni di svalutazione culturale e di spopolamento e quale sia la prospettiva di questa rinascita negli anni della crisi è stato il focus della discussione tra gli esperti. Con Antonio Fadda, sociologo dell'Università di Sassari, ad ammettere che, sì, è in corso un ritorno alla terra da parte delle nuove generazioni, ma «a un circolo superiore» rispetto al passato. In altre parole, «si torna a vangare - ha spiegato lo studioso - ma per vendere

direttamente i prodotti del proprio lavoro via internet e l'ingresso delle nuove tecnologie, che non si riducono certo al web ma investono dai fertilizzanti agli Ogm, porta dei problemi, primo tra tutti quello della trasmissione delle competenze tra le generazioni». Fadda è convinto che senza sciogliere i nodi di questo «processo tripolare» che mette in relazione tra loro la ricerca, l'assistenza

selezione dei progetti di investimento nei piani di sviluppo rurale e finalizzarli secondo le esigenze del territorio o dei settori» ha concluso, invitando i cattolici a non dividersi in una fase che potrebbe diventare drammatica. Questa è stata la risposta del mondo associativo maggiormente impegnato in agricoltura: «Il rischio è che venga compromesso il lavoro di intere generazioni, mentre non vi è ancora all'orizzonte un modello di società che possa fare a meno della ruralità come dimensione di comunità fondata

Il vescovo Miglio: «L'agricoltura serba ancora in sé la forza educativa del rapporto con la terra e con la natura, che è dono di Dio»

za tecnica e la produzione agricola possano crearsi delle «pericolose diffezioni». Per questo, ha indicato alcuni modelli di frontiera - «come le scuole-famiglie rurali della Savoia e della zona di Castelnuovo Veneto» - con cui iniziare a superare il gap tra mondo agricolo e formazione ma anche tra mondo rurale e società moderna.

Esplorazioni socioeconomiche e di convivenza umana che rischiano di essere confinate ai margini della storia dai trends economici, se questi ultimi non si decidono a cambiare segno. In questo senso, non ha lasciato molto spazio alle illusioni l'economista Leopoldo Cassiba. Convinto che la componente congiunturale della crisi di questi anni abbia minor peso di quella strutturale, ha insistito sulla necessità che il settore primario riduca i propri costi, e sortando il mondo associativo a rinserrare le fila in vista del 2013, quando l'Europa rivedrà gli aiuti al reddito degli agricoltori e si potrebbe assistere a un ulteriore «depauperamento del settore». «Le istituzioni - ha detto Cassiba - devono varare interventi di emergenza, ad esempio per dare copertura finanziaria alle assicurazioni agricole, ma soprattutto ci si deve attrezzare per migliorare la qualità della spesa pubblica». In particolare, occorre «mutare i criteri di

mentale» (Michele Zannini, AcliTerra); «Il tempo delle scelte è stringente se non vogliamo che la crisi non lasci solo ferite, noi con la legge di orientamento e la filiera firmata dagli agricoltori abbiamo fatto passi importanti» (Gennarino Masiello, Coldiretti); «Due impegni: evitare che gli Stati usino la crisi per ridurre l'aiuto ai paesi poveri; fare in modo che i cittadini non siano soli di fronte alle difficoltà economiche dell'immediato futuro» (Claudio Risso, Fai Cisl); «Dobbiamo recuperare i valori basilari del mondo rurale: tra gli altri, il lavoro come dovere e non solo come guadagno e la famiglia come punto di riferimento della società, la famiglia con il suo ruolo di ponte tra le generazioni» (Alfonso Luzzi, Federagri - Mcl); «L'agricoltura può avere un ruolo attivo nel recupero delle aree perturbate, nella tutela delle aree interne e di montagna, nelle politiche ambientali e energetiche» (Pietro Minelli, Ugc Cisl). Con un'indicazione operativa, enunciata in conclusione dal direttore dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei: «Dobbiamo far maturare una coscienza solidale che affermi in ogni sede il diritto al cibo e all'acqua, che, essendo diritto alla vita, non è negoziabile», ha spiegato monsignor Angelo Casile.

Il vino delle trappiste spopola negli States

Viste da lontano, protese verso i tralci di Trebbiano, sembrano davvero le umili opere della vigna che vogliono essere. Del resto, il Coenobium che producono è paglierino e fruttato come il Greco di Vignanello, che i contadini dei monti Cimini hanno custodito per secoli. Gli agricoltori del viterbese sanno bene che quelle «colleghe» non sono operaie, ma suore, e che il fattore alla guida del trattore non è affatto il padrone della vigna, ma uno dei due operai del monastero trappista. A Vitorchiano ogni giorno, nelle cinque ore che la regola benedettina destina al lavoro manuale, la clausura s'interrompe e il convento diventa un'azienda agricola efficiente, in grado di produrre quanto basta per campare. «Quasi quanto basta, a dire il vero; l'agricoltura non rende più come una volta» precisa suor Fabiola Bernardi. Prima di entrare nell'ordine dei cistercensi della stretta osservanza - unica regola per due rami, maschile e femminile - studiava matematica alla Statale di Milano. Sono passati più di vent'anni eppure non ha perso domestichezza con i conti; oggi è l'economista del convento.

vamo più - ricorda suor Fabiola -. In questi anni, d'altronde, abbiamo gemmato parecchi monasteri, molte suore sono partite per le missioni in America meridionale, Asia e nell'Est europeo». Le monache di San Benedetto tengono testa alla crisi delle vocazioni con lo spirito di chi ogni mattina esce dal convento, per arare, potare, trebbiare. L'azienda è biologica, i prodotti anche, ma senza bollino: «I nostri clienti ci conoscono e sanno che proponiamo prodotti genuini». Questa fama porta lontano i vasetti di marmellata e il Coenobium, perché la rete dei conventi cistercensi funziona meglio della Gdo: così, a Vitorchiano, si può trovare il cioccolato dei monaci di Frattocchie, il sapone («è l'ottimo nocino» consigliano qui) del convento di Valserena, il miele di Finalpia e di Valvisciolo... Negli altri monasteri, naturalmente, vengono commercializzati vino, olio e marmellate preparati all'ombra del Cimino dalle consorelle di madre Rosaria Spreafico, la badessa, brianzola come suor Fabiola. Per loro, nessun impegno pastorale: «abbiamo scelto di vivere del lavoro delle nostre mani e di preghiera. L'agricoltura - spiega l'economista



Le suore nei campi del monastero di Vitorchiano

Le monache di Vitorchiano da anni lavorano i campi secondo le regole dell'agricoltura biologica. La crisi riduce i margini ma non spegne l'entusiasmo delle 75 religiose

fa parte della nostra vocazione. Non è una professione, ma il modo per sostenere la vita del monastero. Per questo abbiamo investito nella trasformazione dei prodotti e nella vendita diretta, che assicura maggiori margini». Possono sorprendere queste suore che non sono agronomi ma si intendono di fertilizzanti, non sono economisti tuttavia padroneggiano il marketing talmente bene che il loro vino segue le rotte classiche dell'export: il Coenobium bianco è ricercatissimo negli States e in Giappone, gli stessi mercati in cui spopolano il Brunello e le altre grandi etichette italiane.

Le terre del monastero di Vitorchiano si estendono su trenta ettari di frutteti, vigneti, oliveti e campi di orzo. «Abbiamo anche dei grandi boschi, che teniamo puliti per farci delle belle passeggiate e perché tutti possano goderne», precisa suor Fabiola e si capisce che anche per l'ex laureanda in matematica convertita all'economia il bilancio non è tutto. «Leggiamo l'Informatore Agrario e ci siamo iscritte alla Coldiretti per essere seguite da professionisti e perché il reddito agricolo, malgrado i contributi Aega, è sempre più basso. Se non ci fosse il fatturato della vitivinicoltura - commenta - non so come faremmo. L'olio quest'anno ha reso pochissimo, i nostri vicini sono in grande difficoltà e molti contadini hanno deciso di non procedere alla raccolta, perché non è remunerativo».

Le monache di San Benedetto, tuttavia, non si scoraggiano. Anzi, diversificano: hanno appena aperto il sito www.edizioniatrappe.it per promuovere la vendita di libri e bigliettini augurali. Ma il «core business» di Vitorchiano resta il lavoro dei campi, che meglio di ogni altra occupazione rappresenta la tradizione benedettina: «I monaci sono veramente tali, quando vivono del lavoro delle proprie mani come i nostri padri e gli Apostoli» scrisse il Santo nella Regola. E non è solo questione di braccia: «abbiamo impiegato anni per combattere la carpocapsa, il cosiddetto verme della mela, ma non abbiamo mai rinunciato alla scelta del metodo biologico - precisa suor Fabiola - perché per noi significa rispettare il creato e collaborare all'opera del Creatore».

Paolo Viana



Le trappiste curano la vigna del monastero di Vitorchiano